

SCUOLA 53 TICINESE

periodico della sezione pedagogica

anno VI (serie III)

Febbraio 1977

SOMMARIO

Le votazioni federali del 13 marzo: Inumane le due iniziative contro l'inforestierimento — L'insegnante alla ricerca della sua identità: I colleghi romandi s'interrogano — Un'esperienza didattica: l'età delle rivoluzioni (1750-1848), VI parte — Le scuole di avviamento alla vigilia della scuola media — Dialetto e italiano regionale nella Svizzera italiana — La recessione economica ha già infierito abbastanza: Due proposte insensate per un problema risolto — Raid Ginevra-Montpellier: Un'esperienza di vita di gruppo — Possibilità nuove nell'insegnamento del tennis scolastico — Libri di casa nostra — Comunicati e informazioni.

Le votazioni federali del 13 marzo

Inumane le due iniziative contro l'inforestierimento

Il 13 marzo l'elettorato svizzero è chiamato alle urne per pronunciarsi su due nuove iniziative contro l'inforestierimento, quarta e quinta di una serie già eccessivamente lunga. La prima, promossa dal Movimento repubblicano di James Schwarzenbach, tende a ridurre progressivamente il numero degli stranieri residenti, in modo che questo non superi il 12,5 per cento della popolazione svizzera. Il salasso di 300 mila stranieri dovrebbe avvenire sull'arco di dieci anni. La seconda, firmata dall'Azione nazionale, chiede che il numero delle naturalizzazioni annue sia limitato a 4000, e ciò sino a quando la popolazione della Svizzera sarà superiore a 5 milioni e mezzo.

In sostanza le due iniziative riprendono e ripropongono postulati sui quali il popolo svizzero ha già avuto modo di pronunciarsi a due riprese: il 7 giugno 1970 e il 20 ottobre 1974. In entrambi gli appuntamenti il verdetto fu negativo. Già per un motivo di correttezza civica (non è lecito continuare a porre all'elettorato gli stessi quesiti) le due



iniziative dovrebbero essere respinte senza esitazioni. Ma anche tollerando questa arroganza antistraniera, che ci fa tanto meno onore in quanto imperversa anche in periodo di crisi (e le crisi non conoscono frontiere), le due iniziative devono essere coraggiosamente rifiutate per tutta una serie di altri motivi.

La popolazione straniera sta diminuendo

L'iniziativa di Schwarzenbach, dapprima. Nessuno ignora che le limitazioni all'immigrazione, rese sempre più severe negli ultimi anni, hanno fatto sì che la popolazione straniera residente si sia stabilizzata già nel 1975 e che nell'anno trascorso si sia entrati in una fase di riduzione. Complice la recessione economica, nel 1975 hanno dovuto lasciare la Svizzera ben 51.816 stranieri e nel 1976 addirittura 54.111. Questa diminuzione ha notevolmente ridotto il pericolo di inforestierimento: non per quanti hanno tendenza a minimizzare il problema, ma per lo stesso Schwarzenbach. Perché allora insistere, o meglio infierire, visto e considerato che il Consiglio federale non intende per nessun motivo venir meno al suo programma di stabilizzazione, complice o no la recessione?

L'iniziativa chiede un salasso di 300 mila uomini in dieci anni. La terapia potrebbe anche apparire «non troppo dolorosa», visto che in due anni decine di migliaia di stranieri sono stati co-



stretti ad andarsene. Ma anche prescindendo dal fatto che chi se ne va comprende di più (perché le responsabilità di una crisi non possono essere direttamente addebitate all'autorità statale), la riduzione proposta dall'iniziativa significa che, indipendentemente da un blocco totale delle immigrazioni, 30.000 stranieri in media dovrebbero annualmente lasciare la Svizzera. Dato che in caso di ripresa economica il numero delle partenze «spontanee» diminuirebbe sensibilmente, ne deriva che ogni anno migliaia di stranieri dovrebbero essere rinviiati nei paesi di origine con le loro famiglie. Ciò che sarebbe contrario ai più elementari postulati umanitari.

Grave colpo per l'economia

Anche dal profilo economico la riduzione postulata non sarebbe sopportabile, poiché non potrebbero più essere presi in considerazione i bisogni essenziali di importanti settori della nostra economia; l'inevitabile accaparramento della manodopera ancora disponibile avrebbe come conseguenza un aumento dei salari che, a sua volta, provocherebbe una nuova spinta inflazionistica. (È appena il caso di rilevare che negli ultimi due anni di recessione la Svizzera ha avuto per lo meno la consolazione di un rincaro minimo). Le esigenze dei promotori della iniziativa sono inoltre in conflitto con numerosi trattati internazionali di cui la Svizzera è parte contraente (si tratta di accordi bilaterali sul domicilio stipulati con tutti i paesi confinanti ma anche con altri stati europei, nonché di accordi multilaterali dell'AELS e dell'OCSE ratificati anche dalla Svizzera). La denuncia di questi trattati avrebbe ripercussioni molto sfavorevoli sulle nostre relazioni internazionali e gravi conseguenze per gli svizzeri all'estero che potrebbero essere oggetto di misure di ritorsione. La quarta iniziativa contro l'inforestierimento deve perciò essere respinta.

4000 naturalizzazioni: un grave errore

La stessa raccomandazione vale per la quinta. Limitando a 4000 il numero delle naturalizzazioni ammesse in un anno i promotori si propongono di lottare contro l'inforestierimento. L'abbaglio è grossolano poiché è troppo facile dimostrare che le naturalizzazioni non hanno né un influsso notevole sul numero degli stranieri che vivono in Svizzera, né su quello della popolazione totale. Il numero delle naturalizzazioni degli ultimi anni non raggiunge in effetti nemmeno l'uno per cento della popolazione straniera e resta molto al di sotto dell'eccedenza delle nascite tra gli stranieri. Va inoltre ri-

cordato che le naturalizzazioni non hanno mai costituito una misura contro l'inforestierimento. La cittadinanza svizzera viene concessa poiché le condizioni richieste per l'integrazione dei candidati nella comunità nazionale sono adempite, ciò che prova nel contempo che non si tratta più di stranieri rappresentanti un pericolo di inforestierimento.

Inoltre, come detto, le naturalizzazioni non esercitano nessun influsso sul numero degli abitanti. Il naturalizzato conserva infatti la sua condizione personale e professionale. La naturalizzazione costituisce cioè un atto di portata politica per mezzo del quale lo straniero diventa un cittadino a parte intera. Ma non crea nessuna lacuna che debba essere colmata ricorrendo a un altro straniero. L'iniziativa è dunque nettamente fuori bersaglio se i promotori credono di poter bloccare a priori una nuova esplosione demografica (in verità assai improbabile) limitando le naturalizzazioni.

Sarebbe lesa l'autonomia comunale

La limitazione delle naturalizzazioni non potrebbe infine essere applicata senza ledere la sovranità cantonale e comunale. Secondo il regime attuale la naturalizzazione è in primo luogo un compito dei comuni e dei cantoni: il ruolo della Confederazione consiste solo nel fissare delle «esigenze minime» che il candidato deve adempiere. Ma se l'iniziativa dovesse venire accettata la Confederazione dovrebbe proibire ai cantoni e ai comuni di naturalizzare talune categorie di stranieri. La limitazione richiederebbe inoltre un criterio di ripartizione dei 4000 fortunati fra i singoli cantoni; quest'ultimi si troverebbero a loro volta in difficoltà nel ripartire le naturalizzazioni tra i comuni. La proposta costituisce dunque un grave passo indietro di nessuna utilità. Una proposta, insomma, da respingere.

Rispondendo «no» alle due ultime iniziative anti-stranieri si accetta implicitamente la politica nei confronti degli stranieri delle autorità federali. Essa comprende da un lato misure di stabilizzazione e di riduzione dell'effettivo della popolazione straniera residente (ma in modo indolore e umano) e d'altro lato l'integrazione nella comunità nazionale degli stranieri che dimorano durevolmente o per lungo tempo nel nostro paese. Da un paio d'anni la Svizzera si dibatte con fatica nel tunnel della recessione. E in un paio d'anni più di 100 mila stranieri hanno dovuto rimpatriare. È dunque vero che la crisi ha aggravato il problema degli stranieri: ma per loro soltanto.

Ugo Sadis